

Esce ogni domenica
— associazione annua
— pei *Soci-protettori*
flor. 3 da pagarsi in
due rate semestrali —
pei *Soci-artieri* in U-
dine flor. 2 da pagarsi
in quattro rate tri-
mestrali — pei *Soci* fuori
di Udine flor. 3 — un
numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del
Giornale, indirizzarsi
alla libreria di Paolo
Gambierasi Contrada
S. Tommaso, ove si
vendono anche i nume-
ri separati. Per la Re-
dazione, indirizzarsi al
sig. G. Manfroi presso
la Biblioteca civica.

Un Almanacco pel 1866.

S' approssima un novello anno; e Domen-
dio faccia che sia migliore degli anni trascorsi,
cioè esente da sventure e paure, lieto di spe-
ranze avvocate.

E all' appressarsi di ogni capo d' anno uso,
ormai vecchio, chiede che si indirizzi per la
stampa una parola al popolo. Anzi prima di
questi tempi ultimi, l' Almanacco era la sola
parola che la letteratura nazionale diceva alla
minuta gente popolana.

Oggi le cose un pochino mutarono, e in
qualche paese il popolo ha il suo giornale;
e anche l' *Artiere* parla a voi una volta per
settimana. Però conservare il vecchio uso de-
gli Almanacchi sarà bene, sempre che sieno
diretti ad avvantaggiare l' educazione del
popolo.

E già gli annunzi di Almanacchi nuovi si
leggono a lettere cubitali tra gli avvisi d' ogni
specie che costituiscono l' utile miscellanea
della quarta pagina de' diari politici. Ce n' è
per tutti; pei fanulloni che amano di ridere,
per le donnine che vogliono essere adulate,
pegli uomini seri che hanno giurato a sè stessi
di non voler fare i matti nemmeno una volta
all' anno.

Io non vi ridirò i nomi più o meno ciar-
lataneschi e il contenuto di siffatti Almanac-
chi; bensì vi parlerò di uno, testé edito a
Milano, e che mi sembra non inopportuno il
ricordare.

Già Milano diede anche in questo umile
ramo della letteratura solenne prova di avere
a cuore l' educazione del popolo; e ciò quando
pochi pensavano ad essa. Chi non ricorda il
Burigozzo? chi non si rammenta del *Vesta-
verde*? Quelli che scrivevano codesti Alma-
nacchi erano scrittori e pensatori di merito
grande, e tanto maggiore in quanto che sep-
pero farsi capire dal volgo.

A Milano dunque anche pel primo gennajo
1866 si apparecchiarono Almanacchi popolari.
E quello di cui voglio parlarvi, ha per titolo:
Almanacco igienico. L' autore, è il dottor
Paolo Mantegazza, noto all' Italia per altre
egregie pubblicazioni.

Lo scopo utile di questo Almanacco è di-
mostrato sino dal frontespizio. Nien bene di-
fatti è a dirsi più caro della salute; ma chi
più abbisogna di esser sano perchè abbisogna
di guadagnarsi il pane, è l' artiere, l' ope-
rajo, il figlio del popolo. Ora, insegnare il
modo di viver sani è appunto il compito del-
l' *Almanacco igienico*.

Il sig. Mantegazza lo esprime assai chiaro
nella prefazione del suo libriccino. Egli scrive,
dirigendo il discorso ad un altro valentuomo,
il professor Alfonso Corradi: « Il pensiero di
dar forma popolare alle verità più utili dell'
igiene, e di divulgarle sotto forma d' alma-
nacco all' incominciare d' ogni anno, è vostro;
e in questa idea madre sta tutto il nuovo e
tutto il buono. Di mio non ci ho messo che
le mani per raffazzonare, diluire e stemperare
ciò che aveva già scritto ne' miei *Elementi
d'igiene*. Io non poteva scoprire nuove verità,
e solo doveva farmi capire dall' operajo, dal
contadino; da qualunque uomo che sapesse
leggere e avesse la mente sana. E questo mi
sono sforzato con moltissima pazienza di fare,
studiandomi, per quanto ho potuto, di lasciar
da parte la parrucca del professore, le lec-
cornie dello stile e le vanità dell' autore, per
parlare alla buona e in manica di camicia.
Sopra tutto voleva essere capito, e innanzi
tutto voleva essere utile. »

E questa promessa del frontespizio e della
prefazioncella si mostra avverata nel libriccino.
Il quale contiene l' *Igiene della cucina*, cioè
norme utili tanto per far sì che il cibo quo-
tidiano non sia per nuocere mai alla salute,
quanto per l' economia della casa.

Per quest'anno l'Almanacco del Mantegazza si restringe a queste; ma egli ha già annunciato di voler trattare ne' venturi anni l'*Igiene dell'operajo*, quella del *Respiro*, la *Ginnastica* e la *Medicina domestica*, e tutti gli altri temi che potessero riuscir utili al popolo.

Raccomandiamo a voi, o lettori, questo libriccino, che costa pochi soldetti e che potrà farvi risparmiare l'incomodo di spenderne assai più in farmaci. Leggendolo con attenzione e facendo proponimento di vivere sani, comincerete l'anno novello per benino. E il cominciar bene è un gran che per credere che arriverete anche alla fine del 66 in perfetta salute, e fiduciosi di camparla per un'altra cinquantina d'anni.

C. GIUSSANI.

La scienza pel popolo

I.

Nulla ridonda tanto ad onore del nostro secolo quanto la missione assunta dal medesimo di educare il popolo, di redimerlo dall'ignoranza, di farne una forza, non cieca e passiva, ma intelligente ed operosa.

Molti sono i titoli pei quali l'età nostra rimarrà memorabile negli annali dell'umanità; molte sono le opere generose, nobili, ammirande, per le quali, a dispetto di quanti le gridano la croce addosso, essa risulgerà nelle pagine della storia di una luce pura e serena; ma l'assunto di illuminare co' raggi splendidi della scienza quelli che si è convenuto di chiamare i bassi fondi della società, di fare del sapere, non il privilegio di pochi, ma il patrimonio comune di tutti gli uomini, è certamente il più nobile di cui possa onorarsi un secolo ed una società.

Fra i mezzi di cui si avvalgono i veri filantropi per raggiungere questo scopo, primeggiano le scuole domenicali e serali, gl'incoraggiamenti d'ogni maniera coi quali si promuove la coltura intellettuale, la stampa periodica diretta alla educazione popolare, la pubblicazione di libri nei quali la scienza, spoglia di quell'apparato tecnologico dinanzi al quale i profani indietreggiano a prima giunta, si fa piana, facile, popolana, e si insinua nelle

menti senza che quasi queste si accorgano delle nuove cognizioni e delle nuove idee acquisite.

È di quest'ultimo mezzo di istruzione popolare ch'io intendo di parlarvi, amici artieri.

I Francesi l'hanno chiamata la *scienza in veste da camera*, altri l'hanno detta la *scienza in pantofole*, altri ancora la *scienza a buon mercato*. A questi nomi generali tennero dentro degli altri speciali, applicati alle singole opere che si proponevano di sminuzzare la scienza, di *democratizzarla*, di farla entrare nelle officine, di assiderla sul banchetto del calzolajo, sui banchi del falegname, presso l'incudine del fabbro ferrajo.

Mentre una volta i titoli dei romanzi si andavano a cercarli col lanternino, per averli più pomposi e più atti a fare impressione, adesso invece si preferiscono i titoli umili e lisci lisci, per solito un nome, *Matilde*, *Maria*; così mentre un tempo la scienza non si trovava in commercio che in forma di *trattati*, *disquisizioni*, *saggi ed esposizioni*, lardellata di nomi greci, latini, tutto ciò che volete tranne italiani, zeppa d'astruserie, di calcoli, di cifre, di operazioni algebriche, gonfia di periodi da misurarsi a spanne, ora invece essa ti si presenta sotto titoli che capisci a dirittura, vestita di forme modestissime, e in una parola preparata apposta perché il popolo possa farsela entrare in testa, senza lambiccarsi il cervello e perdere il suo tempo a consultare dei dizionari che per solito hanno tutto quello che non si cerca.

Ma il nome più addatto che si possa applicare a questa scienza popolare si è, a mio credere, quello di *scienza utile*.

Come, mi si dirà da taluno, vi è forse una *scienza inutile*? Una scienza di cui il mondo possa fare a meno?

Un momento. Io reputo la scienza inutile fino a che, serbata a pochi, chiusa in uno stretto cerchio, accessibile soltanto ad alcuni privilegiati, essa non può estendere la sua benefica influenza sul popolo.

In ogni caso se un'utilità c'è, quest'utilità è troppo parziale, esclusiva e limitata per determinare nella società un progresso vero.

La scienza in toga mi pare di poterla paragonare a un faro che non torna vantaggioso a tutti, ma soltanto a chi si trova di notte

in mare ; mentre la scienza che discende dalle cattedre per entrare nelle officine, per visitare le umili dimore degli artigiani, per andarsene tra i campi a conversare coi contadini, la mi dà l'immagine del sole che splende in lungo e in largo su tutto il mondo.

È da poco che questo modo d'intendere la missione della scienza è stato compreso e praticato: ma fin d'ora si può farsi un'idea del bene che avrà a ridondarne alla società.

E non sono soltanto le scienze sociali e politiche, l'economia con tutte le scienze attinenti, non è soltanto la storia, la geografia, la statistica che vengono popolarizzate con libri alla mano: sono anche le scienze fisiche e naturali, le cui applicazioni hanno arrecato ed arrecano tanti e così rilevanti vantaggi, che, grazie allo zelo d'ingegni eletti, vengono a dilatare l'orizzonte intellettuale delle classi meno fortunate.

Non so se avete inteso a discorrere di un recente libro del signor Macè che sotto il titolo di *Storia di un boccone di pane*, se ne è andato in poco tempo dall'una all'altra estremità del globo.

L'autore parla non già al pubblico in genere, cosa che può tornar comoda dacchè nel pubblico in generale ci sono anche i dotti e gl'intelligenti ai quali non occorre di buttare le cose in soldi e in centesimi, ma ad una fanciullina semplicemente; ed è a questa fanciullina ch'egli viene spiegando l'anatomia del corpo umano, i fenomeni della digestione, i processi di assimilazione, le diverse funzioni dell'organismo ec. ec.

E tutto questo in uno stile facile, chiaro, semplice; e l'autore con uno sforzo che non si può paragonare senonchè al successo grandissimo del suo libro, ha saputo dimenticare sè medesimo per ricordarsi solamente della piccola ascoltratrice, per far comprendere alla di lei menticiuola quelle verità la cui scoperta costò fatiche e studi e veglie ad uomini di ingegno altissimo, per fare che la scienza, a simiglianza del battesimo che viene impartito al primo spirare dell'aure vitali, venga impartita al primo schiudersi della mente umana alla comprensione dell'intelligibile.

F. P.

Il piccolo apprendista

I.

CURE PER COLLOCARLO E RACCOMANDAZIONI

Pst — faceva un di certo Monsignore, sciatto se vuoi nelle vesti, ma tutto viscere di carità — pst, e accennava dell'indice di affacciarsi alla porta della sua sartoria a mastro Fedele, ottima pasta d'uomo, onesto e laborioso. E Fedele lesto lesto rispondeva alla chiamata con un — Mi comandi Monsignore, in che posso servirla ? — Senti. Io ho un orfanetto d'indole egregia, svegliato e intelligente. Egli brama imparare il tuo mestiere. Me lo piglieresti tu a bottega ? — Veramente non ne avrei bisogno: pure come negar nulla a lei, che è tutto pei figli del povero ? — Sta bene: ma bada ve'. Il fanciulletto è gracilino, amorosissimo, ma per maloso. Un'alzata di voce lo fa tremare come una foglia. Un rimprovero brusco ed amaro lo farebbe dare in pianto disperato; le percosse guasterebbero la sua salute ancora delicata. Io lo affido a te. Tu di presente hai giornalieri dabbene; ma li potresti cambiare. Ve ne sono di quelli che in un momento di malumore (e lo possiamo aver tutti questo momento), se i garzoncelli sono distratti e lenti ad intenderli, se, mandati per qualche servizio, sembra che abbiano indugiato di soverchio, ecco a scaricar loro addosso un diluvio di villanie e d'imprecazioni, e bazza ancora se dopo il tuono non cade la gragnuola, se giù dove capita capita, botte d'olio santo. Ciabattando per la città m'accadde più d'una volta di vedere a me dei brutti tiri. È vero che alcuni di questi marmocchi sono storditi e colla testa sempre immersa ne' giuochi; ma il bastone, almeno nei nostri paesi, è un cattivo maestro. Le legnate non piacciono nè anco agli asini, e fruttano poco, seppure non istupidiscono — E Fedele a udirlo con quella venerazione, con cui avrebbe ascoltato parlare il nostro Bricito. Non di meno prese a dire. — Ma vede, Monsignore, ci sono dei casi che le caverebbero se le si avessero sotto le piante. Tanto sono sguaiati! — Eh! to' una presa e lasciami vuotare il sacco. C'è anche un'altra cosa che mi affligge non poco e mi dà un pensiero, un grande pensiero nel collocare a mestiere cotesti miei figliuolletti. E

sai tu qual è questa cosa? Senza il menomo riguardo alla presenza degl' innocenti, o almeno non immaliziati apprendisti, se monta la mosca al naso e talvolta anche per un satanесco intercalare, si bestemmia come dannati e si scherza e si ride pronunciando le più sozze laidezze. Dietro una scuola di simil fatta, qual meraviglia se s' odono per le strade bricconcelli alti tre quarte prorompere per ogni inezia in corpi e sangui da far strasecolare, e si vedono già messi sulla via della più deplorabile, funestissima corruzione? Del qual peccato non sono tanto da condannarsi i tristerelli, perchè i fanciulli succhiano come spugne bene e male, e il male più presto che il bene, quanto i cattivi, che col loro male esempio si fecero ad essi pietra di scandalo. Pare impossibile! E si che forse in breve molti di questi giornalieri diverranno anch' essi padri! Avrebbero mo gusto che i loro figliuoli fossero sgrediti per nulla, o per lievi mancanze percossi senza misericordia? Avrebbero gusto di vederli, rovinati nei costumi, correre alle dissolutezze? Ciò che è facile prevedere a quali desolanti conseguenze debba riuseire. A prepararsi cioè nei figli indicibili amarezze ed un crudele abbandono, anzichè consolazioni ed ajuto quando la vecchiaja rende i genitori infermi, o inetti al lavoro e quindi incapaci di guadagnarsi il vitto.

M' avveggo che ti son venuto tessendo un sermone. Ma che vuoi? La lingua batte dove il dente duole, ed io tremo per queste mie creature, cui amo con affetto di padre. Vedi, io non aspiro che ad avviarli ad un mestiere, con cui possano col tempo campare la misera vita; a guardarli da una condotta riprovevole, la quale disonorì il loro paese, e l' istituto che li accolse sfortunati, li sfamò, li coprse e instillò loro i principj d' un vivere morigerato e cristiano. E' mi pare che se i padroni di bottega si occupassero della costumatezza de' loro soggetti, si potrebbe ovviare al male già grande e che minaccia di farsi sempre maggiore. Inoltre essi medesimi avrebbero un lavoro più assiduo e consenzioso. Tu nelle feste la sciali con un bravo bicchierino, che buon pro' ti faccia. E non potresti mo introdurre bel bello il discorso co' tuoi colleghi assennati, che ti fanno spesso compagnia, nei sensi ch' io ti veniva esponendo? Così tu coo-

pereresti insiem con essi al vero bene della nostra amata patria, la quale può solo attenderlo questo bene da uomini onesti e costumati. Io credo di sì. Ma basti su questo argomento, che però è della massima importanza.

Or dimmi tu, non hai nulla in contrario, perchè domani ti possa accompagnare il mio bambino? — Nulla. — Tu gli farai da padre, non è vero? Conoscerai volontà ed abitudine ad apprendere e ritenere quanto ti piacerà insegnargli? Io gli ho comperato un ditalino (vignarul) adatto, e l' agorajo (gusielar) ben provveduto ad aghi; gli raccomandai di tenerne di conto e gli promisi un premietto quando avrò buone notizie di lui... Dunque siamo intesi. A domani. Addio — I miei rispetti, Monsignore, — e Fedele rientrava nella sua bottega.

Il giorno appresso Micheluccio coi capelli ravvianti, colla faccia e le mani lavate, con un abitino grossolano bensi, ma netto, sedeva sopra una scrannettina nella sartoria, scuciva una vecchia fodera di manica ed era lì tutto compreso nel suo lavoro e attento per non tagliare il tessuto anzichè i punti.

— Prof. Ab. L. CANDOTTI

ANEDDOTI.

Ricordi di un viaggiatore.

Il viaggiare mediante la ferrovia, è cosa comoda, economica, dilettevole. Tuttavolta anche questo sistema ha i suoi inconvenienti, e ommesso anche di parlare del pericolo di rompersi il collo, ve ne hanno altri che cagionano alle volte disgusto e tormento non lievi.

Figuratevi per esempio di trovarvi in un vagone da tu per tu in compagnia con un villan cornuto, che, anche senza volerlo, vi fa mille sgarbi; con un appestato, un idrofobo, ovvero con un pazzo che la vuole sempre a suo modo e minaccia di strangolarvi se lo contraddite, eppoi ditemi se non sono questi tali supplizi da far maledire al povero Salomone De Caus che scoperse la forza del vapore.

Io, che nella mia qualità di commesso viaggiatore di alcune case di commercio, ho scorso in lungo e in largo l' Europa, io mi sono trovato in questi casi, e potrei narrarne delle belle, se i lettori di questo Giornale non avessero di meglio a fare che star qui ad ascoltarmi.

Ciò nondimeno, dacchè il caso mi ha portato sopra un tale argomento a cui dò sempre la preferenza quando mi trovo in luogo di poter parlare a gente

discreta, dirò solo di due avventure che mi sono ultimamente toccate.

In un momento di mal umore, quando c' imbatiamo in taluno di modi asciutti od aspri, noi sogliamo dire: Bah, guarda che orso! Or bene, egli è proprio con un' orso di questa specie che mi toccò viaggiare un giorno da Londra a Brighton.

Io era in compagnia di due miei amici di collegio, Durall e Goit; giunti un po' tardi alla stazione, quando la vaporiera già sbuffava, muovendosi per partire, entrammo lesti nel primo vagone che ci si parò innanzi, e ci trovammo nella tana di un orso bianco.

Esso aveva un cappello bianco, un pañolotto bianco, una cravatta bianca, un giubarello bianco, i calzoni bianchi, i capegli bianchi, il naso bianco . . . cioè no, il naso l' aveva rosso e lungo come quello del grande Ovidio di buona memoria.

Al nostro irrompere nella sua tana, egli prese piacevolmente a grugnire con ferocia polare; onde io che mi sentia a quella vista impaurito, voleva fargli le mie scuse; ma i miei compagni, ch' erano più volte stati a caccia di fiere, e si piacevano quasi dell'incontro, la pensavano diversamente.

— Signore, chiese Durall in capo a due minuti, è egli lecito di fumare?

— Fumare! fumare! grugnò a tal domanda l' orso bianco, vorrei un po' vedere chi ardisce di fumare alla mia presenza.

— Il vostro desiderio è per noi legge, riprese l' amico. Ed in ciò dire, cavò da tasca la cassetta dei fiammiferi e vi accese il sigaro colla maggior calma e disinvolta di questo mondo.

Goit, allora, si trasse un mazzo di sigari della Virginia e rivoltosi al vecchio, con viso sorridente gli disse: posso io offrirvi un sigaro, signore? Ma questi non rispose, e si contentò di rivolgere a lui un' occhiata che mi fece venir i brividi, temendo volesse divorarlo.

Il fumare nel vagone era proibito anche dai regolamenti della ferrovia, onde io stava in pena per i miei compagni a cui prevedeva dovesse toccar qualche brutto tiro.

Poco stante, Durall, che aveva una matta passione di cantare, quantunque la sua voce fosse la più maledettamente sgradevole, intuonò una romanza in guisa da mettere in sussulto i nervi del meglio nutrito Ermolao della terra. Goit a ciò, diede in un sonoro scoppio di riso, ed io col cuore tremante, mi stava ricantucciato ad osservare le mosse dell' orso che sbuffava, brontolava, urlava, si contorceva in modo da far sghignazzare una pietra, e quindi, mio malgrado, dovetti lasciarmi andare a ridere io pure.

— Ridono eh? ridono? tuonò allora la voce di quell' animale feroce, sta bene, facciano a loro bel' agio, ma vivaddio, riderà bene chi riderà l' ultimo.

Giunti alla stazione di Reigate, i due amici gettarono via prudentemente i loro sigari, ma non appena la vaporiera fu ferma, il compare orso mise fuori dello sportello un naso rosso rosso per la stizza, come i bargigli di un gallo, e gridò con quanto fiato aveva ne' polmoni all' uffiziale di guardia:

— Questi signori hanno fumato lungo tutta la strada nel vagone.

E l' uffiziale accostandosi allo sportello: — Ebbe che ne dicono di questa trasgressione ai regolamenti i signori?

— Dico solamente, rispose Durall col massimo sangue freddo, che non siamo noi quelli che hanno fumato, sibbene questo vecchiaccio maledetto che ha ancora tanta impudenza di accusar noi d' una trasgressione ch' egli solo ha commesso.

Di più poi dirò ch' egli, obliando tutte quelle regole elementari del vivere civile che impongono di usarci rispetto l' un l' altro, momenti fa si è messo a cantare come un pazzo in modo di assordarci; non è egli vero signori? soggiunse rivoltosi a noi, che gravemente, rattenendo a stento le risa a così sperimentata menzogna, asserimmo di sì.

A questa sfacciatissima accusa, l' orso scappò fuori del manico, e noi approfittando del suo rimescolamento, per colorire un nuovo tiro che si fu di scuotere una mano dinnanzi alla fronte, esclamammo: Egli ha dato di volta alle girelle.

Questo fu il colpo di grazia per quell' orso, il quale gettandoci uno sguardo da basilisco, sbuffando e bestemmiando, saltò fuori e andò a rintanarsi in un' altro vagone.

Un' altra volta mi trovai a far viaggio con un signore d' alta statura, il quale appena la vaporiera si mosse, con voce spedita e petulante anzi che no, prese a domandarmi:

— Dove andate, signore?

— A Bristol, risposi.

— Bristol, egli disse, fu incendiata la scorsa notte.

— Voi scherzate; se ciò fosse, tutti a quest' ora ne parlerebbero.

— Se non ne parlano, è segno che non lo sanno; egli soggiunse, ma se non lo sanno altri lo so io, e ciò basta perchè possiate essere persuaso di quello che dico. Voi troverete Bristol in cenere.

A cosiffatto discorso, intesi con chi la avea da fare; quel signore era maniaco.

Da lì a poco egli venne a sedersi in faccia di me ed appuntate le mani sulle ginocchia prese a fissarmi con un occhio da mettere spavento al più coraggioso. Tutto ad un tratto, quando io per non saper come fare a sottrarmi al suo occhio da spiritato, faceva la vista di addormentarmi, egli mi disse:

— Signore, quel vostro naso là, non mi piace. Esso è un naso da scomunicato, da vero urangotano, ed è necessario che subito sparisca. In suo luogo io vi appiccherò una certa cosa che potrebbe dirsi l' ottava meraviglia del mondo.

Per guadagnar tempo, io risposi che avrei veduto volentieri questa ottava meraviglia del mondo prima che si fosse operato il taglio del mio naso.

— Io non la mostro mica a tutti, egli soggiunse, ma voi è giusto che la vediate. — E sbottonandosi l' abito trasse fuori da una tasca un bianco porcellino morto con cinque gambe, — Eccola, vedete questa meraviglia, continuava allora, — appeso che noi avremo questo animaletto sulla vostra faccia, tutti vi corre-

tranno dietro per ammirarvi perchè il mondo si compiace sempre delle stranezze. — Ma poi pensatoci sopra un pocchino, esclamava: No, questo sarebbe farvi troppo onore; voi non siete fatto per essere un originale; — e metteva nuovamente in saccoccia l'ottava meraviglia del mondo.

A quella vista io respirai, e sperando di farlo restare tranquillo mi posai a leggere un libro che aveva meco portato.

— Che? — gridava a ciò quell'incomodo mio compagno balzando in piedi — voi siete un letterato, voi? Ma non sapete che io detesto quella gente là, ch'è venuta al mondo a fare la disgrazia del genere umano? I letterati dal più al meno sono tutti bricconi che predicano sempre la virtù ed intanto la fanno a chi le sa più belle. Via, via di qua, pendaglio da forca.

— Ma no, ma no, voi prendete equivoco, io non sono un letterato, ma uno che legge per passare il tempo, andava gridando a quell'indemoniato che intanto aveva estratto dalla sua valigia una cinghia, dio sa con quale intendimento. Buona sorte però che in quello il convoglio si arrestò presso alla stazione di Bristol, ond'io, aperto lo sportello, balzai dal vagone e me la diedi a gambe levate, lasciando che il pazzo si sbizzarisse con chi altro meglio gli talentava.

Manfros

Economia domestica.

Modo di uccidere i sorci.

In aspettazione di vedere qualcheduno di que' mulinelli a sorci, di cui abbiamo altra volta parlato, onde giudicare se abbiasi a risparmiare quel vispo animaletto che però cagiona tanti danni nelle famiglie e sui granai, noi intanto proponiamo un nuovo trovato per ucciderli.

Questo trovato è semplice e consiste nell'amalgamare dello zuccharo a della calce viva polverizzata.

I sorci sono ghiotti dello zuccharo, e trovandone sparso nei luoghi da loro frequentati se ne cibano avidamente; ma la calce con esso mista, non appena giunta nel loro stomaco a contatto coll'umidità, s'impedisce, e cagiona un'infiammazione che li uccide.

Igiene.

Rimedio per le ferite.

Nella state decorsa una giovanetta essendo in villeggiatura pose il piede sopra un chiodo che trapassando la scarpa le entrò nel piede. Lontana dalla città, la poveretta non sapeva trovar rimedio per cessare i dolori del piede che intanto enfiava ed infiammava sempre più. Il giardiniere però si propose di guarirla con un semplice rimedio che aveva altre volte esperimentato con successo. Esso gratugiò per bene una barbabietola e l'applicò, mediante un legaccio, al piede ferito della giovinetta che dopo tre giorni si trovò completamente guarita.

In appendice a questa notizia troviamo di aggiungere che anche le patate possiedono la stessa proprietà lenitiva ove trattisi di leggere infiammazioni locali.

Varietà

La carità è debita; la carità è santa; ma perchè possa dirsi veramente tale, uopo è ch'ella sia sapienza.

L'assistere uno o più individui, senza sapere il perchè della loro miseria; il donare qualche soldo ad un'accattone che s'incontra per via anche se lacero e scalzo; il chiamare alla porta della propria casa una turba di cenciosi fanulloni onde ad essi dispensare una scodella di minestra o qualche moneta, non vuol dir fare la carità perchè torni proprio di vantaggio al vero bisogno che d'ordinario rifugge dal mostrarsi apertamente in pubblico, ma giova, per lo più, ad incoraggiare l'insingardaggine ed il vizio.

Infatti, un tale a cui non faccia più impedimento quel certo pudore, quell'onesta alterezza che l'uomo sostiene sulla via dell'onestà e del decoro, troverà comoda e migliore la vita oziosa del vagabondo questuante, di quella attiva e faticosa del diligente operaio.

Se togliete pochi vecchi ed impotenti, tutto quel numero infinito di pitocchi che assedia i passanti e le botteghe, son gente che potrebbe in più onorato modo procacciarsi il pane; ma che avezza ad estorcerlo (talvolta anche colla frode, fingendo mali o fisiche imperfezioni) ai creduli signori, rifugge sempre da qualunque fatica.

Non è raro il caso di vedere un cieco, uno zoppo, od un gobbo stendere la mano sulla via, e trovarlo più tardi a gozzoviglia in una bettola, guarito perfettamente della sua imperfezione. L'accattoneggio è ormai divenuto un nuovo genere d'industria che si esercita, spesso impunemente, tanto nelle città come nelle campagne, del che può farvi fede, fra altri, anche il fatto seguente.

Il 18 novembre, una donna decentemente vestita, ed avente in braccio un piccolo bambino, cadeva in deliquio nella contrada S. Lazzaro a Parigi. A tale vista, i passanti accorsero in di lei aiuto; la si trasportò presso un farmacista che mediante un cordiale non appena diede segno di tornare in sè, le ravvivava gli spiriti smarriti. Richiestala del motivo di quel suo svenimento, essa lo attribuiva alla fame, onde quelli che la avevano assistita, improvvisarono tosto una specie di colletta e riuscirono a regalare la disgraziata madre di parecchi franchi.

Sul far della sera dello stesso giorno, la medesima scena ripetevasi da questa donna sui baluardi di Clichy: un negoziante commosso allo spettacolo di una madre che cade per l'inedia priva di sensi, la fece tradurre in una locanda ove ordinava le si recasse da mangiare e da bere. Se nonchè, al momento in cui mangiava la zuppa, un garzone dell'albergo la vide gettarvi entro alcune gocce di un liquido che portava seco in una piccola bottiglia.

Insospettito allora questi, andò tosto a darne avviso al negoziante il quale, fatta arrestar dalle guardie di pubblica sicurezza la mendica, conobbe tosto d'essere stato ingannato.

Quella donna, era una destra industriante che allo scopo d' interessare la pietà pubblica in suo favore, prendeva di tratto in tratto alcune picciole dosi di cloro-formio.

Un distinto pittore francese, il signor Ruprich-Robert, professore di ornato alla Scuola imperiale di disegno, sta ora lavorando per la pubblicazione di un' opera molto importante per gli artisti.

Quest' opera destinata a riempire una grande lacuna fra noi, è una *Flora ornamentale*.

Noi non sappiamo dire se questo sig. Robert possa pienamente raggiungere lo scopo prefissosi, indovinando cioè tutti gl' intrecciamenti e tutti gli scherzi che un pittore può fare con delle foglie e dei fiori; ciò nullameno, quest' opera sarà sempre, a nostro credere, una specie di *grammatica ornamentale*, la quale potrà giovare più o meno a tutti a seconda dei gusti dei pittori di ciascun paese.

Le streghe, dicevano una volta, e dicono ancora certe donnucole pregiudicate dalle quali il ciel ci guardi, scampi e liberi, sono brutte vecchiacce dai capelli grigi, dalle carni ingiallite, che guardano di traverso e ghignano in modo da mettere spavento. Maino, maino; le streghe, al contrario, se volete saperlo, son belle giovanette dal guardo ammagliatore, dalle carni rosee e dai modi teneri e seducenti. E se non volete crederlo, abbiatevi in prova la seguente notizia:

A Parigi il tribunale ebbe ad occuparsi nei giorni decorsi, di una certa Maria Elisa Bertheir, bella donna che co' suoi vezzi accalappiò vari merlotti ch' essa spennacchiava senza pietà nessuna.

In poco tempo, infatti, questa sirena incantatrice rovinò un Russo, poi un Corso, ed ultimamente, in meno di un' anno, estorse ad un giovane minore oltre a 200,000 lire ch' essa spese in carrozze, cavalli, mobiglie, vesti, gemme, ed altri oggetti.

Un' alto funzionario a cui venne il ticchio di mandare ai posteri il suo bel muso, chiamò a sè una delle primarie celebrità dell' arte pittorica e si fece fare il ritratto.

Compiuta, l' opera il pittore chiese per pagamento una somma assai rilevante; onde il funzionario spaventato gli disse: — Ma che diavolo, voi domandate per un ritratto più di quello che io guadagno col mio ufficio in un' anno.

E l' artista subito gli rispose: — Può essere, eccezzionalmente; ed io ve ne dò subito la spiegazione. Un funzionario, viene sempre creato dalla volontà del re; un' artista mio pari non lo crea che Dio.

La risposta, quantunque non troppo modesta, è spiritosa e piccante, e ben si addice a chi crede

potersi compensare le opere del genio un tanto il giorno, come si compenserebbe l' opera di qualsiasi rozzo manovale.

A Java s' impiegano nella coltura dello zucchero 156,000 famiglie di schiavi; 14,000 in quella del pepe; 2,500 in quella della conciniglia; 415,000 per l' indaco; 20,000 per il tabacco; 16,000 per la cannella. Il che in totale sommano 770,000 famiglie, cioè la metà, presso a poco, della popolazione dell' isola.

Ogni cosa a suo tempo. Chi vuol fare più di un' opera in una volta, o non vi riesce o fa male. Perfino a mangiare uopo è di stare con qualche raccoglimento, a non voler correre pericolo di soffocare, come in effetto toccò a più d' uno, ed ultimamente ad un certo Chion nel paese di Tamarville, in Francia.

Figuratevi che questo disgraziato trovandosi ad una cena di amici, ed impegnatosi calorosamente in una non sappiamo qual questione, prese parlando colla sua forchetta un pezzo di carne, lo mise in bocca e fece d' inghiottirlo senza masticare.

Il pezzo però era troppo grosso e giunto ad un dato punto della gola, non fu più caso che volesse andar giù.

Gli astanti spaventati da questo sinistro incidente si diedero a scuotere il povero Chion, a gettargli del vino nella gola cercando di così liberarlo da quel tormento; ma ogni cosa tornò inutile ed egli dovette morire soffocato.

Chi bramasce conoscere con precisione l' età di un cavallo badi alla parte superiore delle palpebre di esso. Passati gli otto anni, quivi ogni anno formasi una grinza di più. Contando dunque le grinze ed al numero di queste aggiungendo il numero otto, avrassi l' esatta età del cavallo.

Si è esperimentato a questi giorni in Francia un' organo meraviglioso, il quale suona da solo mediante l' elettricità.

La costruzione di quest' organo non differisce affatto da quella degli altri, e non pertanto ha il singolare privilegio suennunciato, e di più quello di far suonare simultaneamente qualunque altro strumento che venga collocato sotto la sua sfera d' azione ed in comunicazione con esso.

A Torino si tenne un secondo esperimento della luce ossi-idro-magnesiaca trovata dal prof. Carlavaris. I risultati di tale esperimento riescirono soddisfacentissimi, poichè questa luce è talmente intensa e bianca che nessun' altra la eguaglia.

Un signore, di cui taciamo il nome, diede un giorno in regalo al suo uomo d' affari una tabacchiera d' oro sul cui coperto eravi dipinto un asino. Dispia-

cente di tal cosa, il fattore fece levare lo smalto dell'asino e vi sostituì il ritratto del padrone.

Qualche tempo appresso, ad un pranzo, il signore tenne parola a' suoi convitati della tabacchiera magnificandone le cesellature di cui era guernita, onde una bella signora desiderosa di vederla pregò il fattore a volergliela mostrare. Questi aderì; e la signora gettato subito l'occhio sul ritratto: — bello, rassomigliante davvero, disse rivoltasi al signore, assicuratevi che questo è il miglior ritratto che m'abbia mai veduto di voi.

Il signore, che non sapeva del cambio, si fece rosso, poi bianco dalla rabbia ad un simile complimento; ma non trovando cosa rispondere, si contentò di mordersi le labbra e di contorcersi sulla sua seggiola, mentre la scattola passava di mano in mano a tutti i commensali, i quali ripetevano l'asserzione fatta dalla damina.

A tanto la pazienza del ricco venne meno, e credendo che tutti fossero d'accordo per burlarsi di lui, con dispetto prese a dire: — Ma sapete signori che questa è... — La pura verità, soggiunse un tale che gli stava vicino ed a cui era di ultimo toccata la tabacchiera, confrontate questo ritratto colla vostra immagine riflessa nello specchio, poi ditemi se vi si poteva dipingere più rassomigliante. —

Il signore allora prese la scattola ed avvedutosi finalmente del suo equivoco diede in uno scoppio di riso.

Manjrois

Cose di città.

Istituto Tomadini

Questo Istituto che provvede di vitto e d'istruzione alcune decine di Orfanelli e di figliuolietti di povera gente, venne testè dichiarato ufficialmente *Istituto privato, non soggetto a tutela governativa*. Codesta era la condizione, all'avverarsi della quale alcuni ottimi cittadini avevano promesso di beneficarlo con elargizioni, di cui vennero anche stampati gli importi. E siccome versa in gravi necessità, ci permettiamo di rammentare a que' cittadini la promessa fatta tre anni addietro. La Commissione che aveva assunto l'obbligo di promuovere le soscrizioni a favore di esso, continui dunque adesso l'opera buona. Tra pochi giorni cade il terzo anniversario della morte di Monsignor *Francesco Tomadini*, e si onori la di Lui memoria coll'assicurare l'avvenire dell'Istituto ch' Egli fondò, fiducioso nella carità cittadina. Non sia soltanto ciartiera, e sterile di fatti, quella simpatia che si disse di nutrire per l'*Istituto degli Orfanelli*. Si imiti l'esempio di altre generose città italiane, ove la derelitta infanzia e la grama vecchiaia trovano ogni specie di conforti e di aiuti.

Buon cuore de' nostri artieri.

Dopo pochi nomi di ricchi cittadini che offerirono qualche somma per aiutare i poveri nella imminente

stagione invernale, abbiamo il piacere di notare nell'Elenco pubblicato dalla Commissione straordinaria di beneficenza il nome di alcuni artieri, quali sono Antonio Fanna e Capoferri Nicola padroni di bottega, e 16 lavoranti cappellai. È questa nuova prova del buon cuore de' nostri artieri, e non sarà l'ultima. E nel leggere queste offerte, ebbimo la certezza che il pietoso scopo della benemerita Commissione sarà raggiunto, perchè non è possibile che i più facoltosi rimangano insensibili allo spettacolo di tanta miseria che affligge la nostra città, e al nobile esempio dato perfino da lavoranti, i quali dalle quotidiane fatiche ricavano appena quanto basta ai loro stretti bisogni. Intanto ci è grato annunciare che la Commissione ha già cominciato a dispensare ai poveri in coperte e vestiti il prodotto delle soscrizioni sino ad oggi ottenute. Vogliano anche le Commissioni parrocchiali cooperare efficacemente all'opera pia.

ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 1866

ALL' ARTIERE GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal prof.

Camillo Giussani.

Esce in Udine ciascheduna domenica — conta **Soci artieri e Soci protettori** — consta fior. 3 per anno, fior. 1.50 per semestre — ha stabilito pei **Soci-artieri** di Udine (il cui abbonamento, per eccezione, è di soli annui fior. 2) un premio di fiorini 100 da estrarsi nel 14 maggio, commemorazione della festa di Dante, ed epoca in cui il Giornale venne istituito.

L'Artiere è un **vero Giornale pel Popolo**. Esso, estraneo a polemiche e a partiti, contiene scritti tendenti all'istruzione morale, civile ed economica; reca notizie interessanti le varie arti, racconti e aneddoti, e quanto può cooperare all'alto concetto dell'educazione popolare.

Questo Giornale è vivamente raccomandato a tutti que' gentili i quali, hanno a cuore il benessere delle classi operaie e che, sottoscrivendo all'**Artiere** quali **Soci-protettori**, offriranno alla Redazione i mezzi di stabilire altri premii d'incoraggiamento; è raccomandato in ispecie ai capi di officina e di bottega, che sono in caso di consigliarne la lettura ai propri dipendenti. Lo si raccomanda infine ai *Municipii* e alle *Deputazioni comunali* del Veneto, che, inscrivendosi tra i **Soci-protettori**, avranno argomento a conoscerlo e a promuoverne la diffusione, e anche con ciò proveranno il loro affetto al Paese.

Per associarsi all'**Artiere** s'invia il prezzo d'abbonamento annuale o semestrale franco di porto in Udine all'Amministrazione del Giornale.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.